

« PERFINO » LA BIBBIA NEL LABORATORIO SEMIOTICO

ellen van wolde

All'inizio di questo secolo hanno origine, con Ferdinand de Saussure e Charles Sanders Peirce, due tendenze semiotiche, delle quali la prima si sviluppa in ambiente linguistico, mentre la seconda è di carattere più gnoseologico e filosofico. La tradizione iniziata da Saussure è la più vasta ed è diventata la più conosciuta. Innestati sulla linguistica semiotica di Saussure sono stati sviluppati, attorno agli anni sessanta, nel cosiddetto strutturalismo francese, tanti metodi per analizzare strutture delle lingue, dei testi, degli altri fenomeni culturali. Tra coloro che hanno sviluppato un metodo per analizzare testi narrativi si situa Algirdas Julien Greimas, ed è proprio il suo metodo ad essere usato nell'esegesi dei testi biblici. La tendenza semiotica di Peirce invece, proprio perché è di carattere generale teoretico-filosofico, non ha prodotto fino ad ora metodi concreti d'analisi che possano essere applicati all'esegesi. Per questa ragione essa resterà esclusa da questa trattazione.

La semiotica nella tradizione di Saussure: la semiotica strutturale

Saussure ha descritto nelle sue lezioni, pubblicate postume nel 1916 sotto il titolo « Cours de linguistique generale », la linguistica come studio del sistema dei segni della lingua. Si possono distinguere due aspetti di questa linguistica, dipendenti l'uno dall'altro. Il primo è l'aspetto strutturale: lo studio della lingua come struttura. Il secondo è l'aspetto semiotico: lo studio della lingua come sistema di segni. La base dell'aspetto strutturale è la dicotomia tra « langue », o struttura della lingua, e « parole », vale a dire l'uso concreto ed individuale della lingua stessa. Nella linguistica, dice Saussure, è rilevante unicamente la « langue », perché la « parole » non aggiunge niente alla « langue », nel senso che il parlante singolo non può mutare le strutture della lingua, ma può solo obbedire ad essa, per servirsene. La « langue » è una struttura nella quale gli elementi hanno il loro significato grazie ad una relazione di opposizione tra

di loro. Lo studio sincronico è l'unico modo di capire questo sistema, perché nello studio diacronico gli elementi in realtà intimamente connessi vengono separati a causa della loro diversa posizione nel corso dello sviluppo storico. La lingua funziona come struttura di opposizioni che forma una totalità dispiegata nel presente: lo studio storico dell'evoluzione della lingua rischia di non vedere questa dimensione fondamentale.

Il secondo aspetto della linguistica di Saussure, quello semiotico, riguarda il carattere degli elementi della « langue ». Questi elementi sono segni che rimandano ad un sistema totale mediante il quale vengono espressi la realtà, i pensieri, le emozioni. Questo sistema dei segni della lingua per Saussure non è un sistema di rappresentazione ma un codice: gli elementi della lingua non rappresentano delle idee che esistono dapprima nella mente, perché esse si formano contemporaneamente all'articolarsi della lingua stessa. Prima che nasca la lingua esistono solo due correnti caotiche: quella dei suoni e quella del pensiero. Nella lingua queste due correnti sono state unificate nel segno: la prima, sonora, costituisce il significante, la seconda il significato. Il sistema della lingua o « langue » stabilisce un legame tra un determinato significato ed un determinato significante: la combinazione è però arbitraria, cioè basata su di una convenzione (per es. non importa se chiamiamo una tavola "tavola", "table" o "bzk"). Quindi la combinazione di significante e significato, che costituisce i segni della lingua, è indipendente dalla realtà e segue solamente un suo proprio ordine interno stabilito per convenzione.

Per questa ragione Saussure chiama il sistema dei segni linguistici « codice »: infatti un codice non ha un contenuto in se stesso, è la relazione tra gli elementi a costituire i contenuti (per es. i segni di Morse nell'alfabeto omonimo, o la notazione musicale nel codice musicale).

Basandosi su questa linguistica strutturale e semiotica, dopo Saussure, sono stati approntati metodi per analizzare la struttura dei suoni in tutte le lingue, la struttura del significato dei testi, le strutture della poesia, della narrativa ecc. Questi principi della linguistica semiotica sono risultati fecondi non solo per lo studio della lingua, ma anche per altre forme di comunicazione umana. Claude Lévi-Strauss ha analizzato secondo questo metodo le relazioni di parentela, i miti, le foggie delle maschere ed altre manifestazioni culturali delle popolazioni indo-americane. In questo modo non ci si è limitati alla linguistica e ne è nata una semiotica più generale. Greimas, ispirandosi ai principi di Saussure e di Lévi-Strauss, ha sviluppato un metodo d'analisi della struttura del significato e di quella dei testi narrativi.

Linee dell'esegesi moderna

Come è accaduto che l'esegesi biblica faccia uso di un metodo come quello di Greimas che le è apparentemente così estraneo? Per capirlo è necessario fare una breve panoramica dello sviluppo dell'esegesi moderna. Fino alla metà del secolo scorso i testi della Bibbia erano considerati solo come ispirati letteralmente, parola per parola, da Dio e mediati dallo Spirito Santo: gli uomini, in questo processo, erano solo uno strumento passivo. In seguito, si scoprì che specialmente i testi dell'Antico Testamento, ma anche quelli del Nuovo, hanno avuto una lunga storia, e che la scelta tra le diverse tradizioni orali anteriori ai testi è dovuta anche a persone, gruppi e situazioni storicamente determinate. Perciò la ricerca storica ha assunto una funzione assai importante nell'esegesi: si studiano le diverse tradizioni orali che hanno preceduto i testi, la funzione che esse ricoprivano nelle diverse comunità, i periodi in cui vanno situate le redazioni scritte, i modi in cui si è giunti alla redazione finale. Viene analizzata anche l'influenza esercitata sui testi biblici dalla letteratura medio-orientale a loro contemporanea. Ciò significa, ad esempio, per lo studio dei Vangeli, cercare di individuare, per quanto è possibile, quali parole ed azioni possano avere la loro origine in Gesù stesso, quali sono le prime forme di redazione, quali temi e frasi sono invece tipici di Marco, Matteo, Luca o Giovanni, a quali gruppi di lettori gli evangelisti si rivolgevano, ecc. Spesso, ma non sempre, in questo metodo si ravvisa però una spiccata preferenza per i testi o le frasi che sono considerati più antichi o più autentiche. Così accade che alcuni brani vengano « rimossi » dai testi perché ritenuti più recenti e per ciò stesso meno rilevanti. Così si può però correre il rischio di perdere di vista la totalità del testo a favore di ricostruzioni storiche.

Naturalmente, nell'esegesi odierna non hanno spazio solo questi interessi diacronici: esistono anche approcci sincronici, nei quali sono centrali la ricerca filologica (dove è molto importante la comparazione con le altre lingue dell'antico medio-orientale) e lo studio dello stile e delle forme. Per stabilire quindi il significato di parole o frasi neo e vetero testamentarie si procede alla comparazione con altri contesti, biblici o meno, in cui compaiono le espressioni in questione. (Certo, anche la scelta dei testi con cui operare un confronto può soggiacere a criteri soggettivi).

Fino ad una decina di anni fa, l'esegesi è stata esclusivamente il risultato dell'applicazione di entrambi questi metodi di ricerca, cui abbiamo sopra fatto cenno. Sotto l'influenza della semiotica, si è formata a partire dai primi anni '70, una nuova corrente esegetica. In essa si intende prendere le mosse unicamente dal testo come lo

leggono tutti i lettori oggi, come totalità sincronica. Il testo viene assunto come unità autonoma, i cui elementi sono spiegati all'interno della struttura del testo stesso, senza comparazione sincronica con gli altri libri biblici o non-biblici, senza ricerca storica dei significati dei singoli termini.

Come la semiotica studia il testo nella sua autonomia, come i segni rimandano al sistema in cui funzionano, così si analizzano i testi biblici. A questo scopo si fa uso dei metodi già formulati dalla linguistica strutturale-semiotica.

Greimas, il suo metodo d'analisi del significato e l'esegesi della Bibbia

Greimas ha sviluppato un *metodo d'analisi dei significati delle parole nella loro connessione in una narrazione e un metodo d'analisi della struttura delle narrazioni*. L'esegesi biblica ha assunto queste due parti del metodo semiotico di Greimas perché non ha ancora a disposizione una teoria del significato e della narrazione così esplicitamente formulata come nell'opera di Greimas e soprattutto perché non ha a disposizione dei metodi d'analisi fortemente formalizzati che promettano la possibilità di una analisi meno soggettiva. La prima parte del lavoro di Greimas concerne il significato. Secondo lui, tutte le parole ("sememi") che si trovano nei testi narrativi sono costituite da un numero di elementi ("semi"). Così la parola « sedia », per esempio, contiene i seguenti « semi »: s_1 (cosa fatta per sedersi sopra), s_2 (dotata di piedi), s_3 (dotata di una spalliera). La parola « sgabello », invece, contiene i semi s_1 ed s_2 ma non quello s_3 .

Non si può considerare il significato di una parola separatamente dalle altre, ma soltanto tenendo conto della relazione d'opposizione in cui essa si trova rispetto ad altre parole.

Il vantaggio nei confronti dell'esegesi classica in cui tutte le parole sono studiate separatamente, nel loro sviluppo storico e nella comparazione della loro funzione in contesti diversi, è che così può essere analizzato un nuovo aspetto del significato: quello che la parola (o segno) acquisisce nella struttura del testo in relazione con gli altri elementi di questa struttura.

Lo scopo primario dell'esegesi della Bibbia diventa così la spiegazione dei testi biblici nel loro contesto: con il metodo di Greimas questa spiegazione viene fondata sulle strutture interne del testo: esso mira all'enucleazione di strutture con un grado di soggettività

il più basso possibile, ponendo al centro dell'attenzione l'interconnessione degli elementi.

L'esegesi è una condizione per la comprensione del significato di un testo da parte dei lettori che avvenga in modo da rendere possibile un'interpretazione nell'oggi. Per una tale interpretazione l'analisi qui abbozzata è ancora molto incompleta, e sarebbe prematuro delineare un'interpretazione generale del testo basandosi unicamente su di essa. Questo metodo costituisce una base, che ha però bisogno dell'apporto degli altri metodi esegetici perché si possa aspirare a raggiungere un risultato ermeneutico più completo. Certo, questa base è indispensabile.

Il metodo narrativo di Greimas e l'esegesi

La seconda parte del metodo d'analisi di Greimas è quello che riguarda la narrazione; esso contiene due modelli: quello detto « atanziale » nel quale sono descritte le relazioni tra i personaggi della narrazione, ed il modello « trasformazionale », nel quale è analizzato lo sviluppo della narrazione stessa nelle sue fasi succedentisi cronologicamente.

Fino ad oggi molte parabole del Nuovo Testamento ed altri brani evangelici sono stati analizzati secondo questa tecnica, come anche alcuni libri e capitoli dell'Antico.

Le pretese avanzate nei primi anni dell'applicazione del metodo semiotico all'esegesi, cioè che la semiotica dovesse assumere in essa il primo posto, sono state ora ridimensionate: per comprendere appieno testi antichi provenienti da una cultura diversa, è indispensabile l'informazione storica. D'altra parte anche l'oggettività raggiunta da questo metodo formalizzato non è assoluta, poiché anche qui ha rilievo la persona dell'esegeta. Tutto sommato, la semiotica ha fornito una nuova prospettiva nella teoria della lingua e del testo, ha elaborato metodi utili che hanno riempito una lacuna esegetica, permettendo di studiare i testi biblici ed i loro significati come unità autonome. Inteso in questo modo il metodo semiotico può collaborare in modo fecondo con altri stili esegetici. ■